

Uno sguardo sulla città

mostra collettiva a cura di Angela Madesani

29 aprile – 28 maggio 2006, Centro internazionale Loris Malaguzzi, via Bligny 1, Reggio Emilia

Alessandro Bartoli

Attraverso la storia del padre, orologiaio nel centro storico della città, fotografa il legame tra passato e presente. Il suo è un lavoro sulla memoria a pieno titolo, un tentativo di ritrovare quello che sta per smarrire, per perdere. Il limite è il desiderio impossibile di fissare, anche sulla carta fotografica, qualcosa che inesorabilmente è irrecuperabile.

Fabio Boni

Tema della ricerca è il pubblico di un concerto, giovani ed adolescenti, fotografati in un set allestito dietro il palco, durante lo svolgimento dello spettacolo.

Il concetto di limite è in questo caso di tipo anagrafico, segna il passare del tempo, che ovviamente si ferma di fronte alla macchina fotografica.

Bruno Cattani

Reggio Emilia filtrata dalla memoria, nel passato e nel presente. Si tratta di un lavoro sulla nostalgia della città, in cui c'è un profondo senso di tristezza: una ricerca sul passare del tempo.

Il limite è quello della memoria, la memoria dell'artista.

Fabrizio Cicconi

Il lavoro si colloca nella ricerca sociale e antropologica del fotografo. È dedicato all'ospizio della città, da poco dimesso. Le immagini sono dunque una documentazione di un luogo vissuto che in questo momento ha cessato di esistere con la propria destinazione originaria.

Il limite fotografato è spaziale, ma è anche di tempo. L'ospizio rappresenta il traguardo dell'esistenza: il luogo d'attesa della morte.

Angelo Davoli

L'installazione esposta è un lavoro al limite fra pittura e fotografia, L'artista ha lavorato su fotografie, materiali già esistenti. L'intervento pittorico gli consente di creare uno spiazzamento da un punto di vista visivo, ma anche temporale. Inserisce infatti elementi fuori dal tempo rappresentato, così da dare vita a immagini senza tempo. Limite e confine sono qui concetti mentali. Tra il reale e ciò che noi pensiamo sia reale, fatto di stereotipi e convenzioni.

Cesare Di Liborio

Via Fratelli Cervi, 66 è un progetto fotografico dedicato alla vecchia sede di Max Mara, ditta presso cui Di Liborio lavora. Le fotografie, eseguite dopo l'abbandono della struttura da parte del personale, diventano occasione per una ricerca sulla memoria collettiva, in linea con i precedenti lavori del fotografo. Ritornano elementi che caratterizzano la sua ricerca: la memoria, il passaggio, il limite e un uso della luce teso a mettere in luce la semplicità-complexa del quotidiano.

Marcello Grassi e Fabrizio Orsi

La ricerca ha riguardato la presenza degli artisti intervenuti a Reggio Emilia per la *Settimana della fotografia europea*, ritratti in particolare all'interno della stanza dell'albergo che li ha ospitati.

In questi lavori c'è un interessante rapporto fra spazio pubblico e spazio privato. Qui sta il concetto di limite: nel momento in cui ci si sposta, soprattutto per pochi giorni, si entra nello spazio altrui, ci si sente stranieri.

Fabrizio Orsi lavora ai ritratti, Marcello Grassi ai luoghi: lavorano insieme, ma in completa autonomia, nella condivisione di una comune idea progettuale.

William Guerrieri

Rovine è il titolo del progetto fotografico sulle case coloniche in stato di abbandono e di crollo, che da anni sono una costante che caratterizza il paesaggio della pianura padana e in particolare quello della pianura emiliana. L'autore ritiene che le rovine possano aiutarci a re-imparare a sentire il tempo, in un mondo dove si mostrano con insistenza solo i segni del presente.

Kai-Uwer Schulte-Bunert

Il lavoro, dedicato al cantiere della TAV di Reggio, si collega alla ricerca dell'artista, che ama lavorare sulle strutture in trasformazione, che cambiano aspetto in continuazione, sotto la spinta degli uomini o del tempo. In questi luoghi, meglio che altrove, egli riesce a percepire la precarietà di ogni cosa e l'evidenza del limite, concetto peraltro intrinseco alla sua esistenza personale e alle esperienze vissute.

Paolo Simonazzi

La casa degli angeli è il titolo di questo lavoro che ritrae una comunità di ex pazienti OPG (Ospedale psichiatrico giudiziario) vicino a Reggio Emilia. Il fotografo, in linea con la ricerca di tipo antropologico che caratterizza i suoi lavori, ha affrontato il tema di un microcosmo esistenziale vicino e, allo stesso tempo, lontano dal sentire comune.